

Scienza in azione

Combining memory and contemporary art. From living art to the aestheticization of a historic centre: the case of Maria Lai in Aggius

Combinare memoria e arte contemporanea. Dall'opera vivente all'estetizzazione di un nucleo storico: il caso di Maria Lai ad Aggius

Lidia Decandia*

* University of Sassari, Department of Architecture, Design and Urban Planning; mail: decandia@uniss.it

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApres under CC BY-4.0



How to cite:

DECANDIA L. (2026), "Combinare memoria e arte contemporanea. Dall'opera vivente all'estetizzazione di un nucleo storico: il caso di Maria Lai ad Aggius", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 58-68, <https://doi.org/10.13125/sciter/7027>.

First submitted: 2026-4-23

Accepted: 2026-7-15

Online as Just Accepted: 2026-8-17

Published: 2026-8-24

Abstract. This essay aims to tell the story of an intriguing experiment that took place in a small town in northern Sardinia: Aggius. The purpose of this account is to invite reflection on the paradoxical effects of ambiguity that a significant urban regeneration project – one based on heritage preservation and capable of combining memory and contemporary art – can produce if sacrificed on the altar of tourism. What we intend to recount is a story that shows us precisely how the long-standing structures and memorial heritage that characterize the uniqueness of a small historic town can, on the one hand, trigger – through a recombination of tradition and innovation – an interesting process of collective reappropriation of the heritage of a territory's history and traditions; on the other hand, simultaneously become elements that generate a process of "intensive exploitation of specific resources, formed by deposits accumulated over time" (Boltanski, Esquerre 2019, 77), which risks, if not carefully managed, taking on trivializing and commodifying traits.

Keywords: heritage; relational art; Maria Lai; museum; tourism economy.

Riassunto. Il saggio intende raccontare la storia di una interessante sperimentazione avvenuta in un piccolo nucleo del Nord Sardegna: Aggius. L'obiettivo di questo racconto è invitare a riflettere sui paradossali effetti di ambiguità che un significativo progetto di rigenerazione urbana, affidato ad un intervento di patrimonializzazione, capace di combinare memoria e arte contemporanea, può produrre se immolato sull'altare del turismo. Quella che intendiamo raccontare è una storia che ci mostra proprio come le strutture di lunga durata e i patrimoni memoriali che caratterizzano l'unicità di un piccolo nucleo storico possono da un lato innescare, attraverso una ricombinazione tra tradizione e innovazione, un interessante processo di riappropriazione collettiva del patrimonio della storia e delle tradizioni di un territorio; dall'altro diventare allo stesso tempo elementi generatori di un processo di "sfruttamento intensivo dei giacimenti specifici, formato dai depositi accumulati nel tempo" (Boltanski, Esquerre 2019, 77) che può rischiare, se non seguito con attenzione, di assumere tratti banalizzanti e mercificanti.

Parole-chiave: patrimonio; arte relazionale; Maria Lai; museo; economia turistica.

1. Introduzione

Aggius è un piccolo paese dell'alta Gallura, subregione storica situata nella parte Nord-Orientale della Sardegna, vissuta per secoli ai margini della grande storia mediterranea. Si tratta di uno dei nuclei storici che ne costituiscono la sua armatura insediativa. Armonicamente incastonato tra le pareti di una montagna granitica, ha nei secoli costituito il perno di un vasto territorio esteso quasi sino al mare, popolato esclusivamente dalla rarefatta presenza degli stazzi: dimore di pastori-contadini che esercitavano una agricoltura e una pastorizia di mera sussistenza. Le sue qualità, espressione di una storia di lunga durata legata alla quotidianità dei giorni, derivano dall'intimo legame di coappartenenza che le comunità, che qui hanno vissuto, hanno saputo intessere, nel divenire del tempo, con il proprio ambiente di vita. È da queste storie di intrecci tra mondi viventi e non viventi che hanno preso forma non solo le architetture e i paesaggi, ma anche le tradizioni del canto, della tessitura, dei riti che ancora oggi caratterizzano la vita di questa comunità.

Questo piccolo nucleo è stato in questi ultimi trent'anni oggetto di una interessante sperimentazione: qui ha avuto luogo, grazie all'intervento di Maria Lai, la più importante artista sarda del Novecento, una significativa opera di arte relazionale, volta a costruire un processo creativo di riappropriazione della memoria condensata nel dentro di questo territorio. Questa vera e propria opera vivente di estremo interesse, a cui ha fatto seguito una ulteriore stagione di interessanti esperienze artistiche, tuttavia, proprio perché messa al servizio di un vero e proprio processo di patrimonializzazione turistica, ha prodotto paradossalmente effetti ambigui e contraddittori su cui occorre riflettere. Le opere lasciate dagli artisti, infatti, nel costruire un'interessante mescolanza tra il passato ancestrale e la contemporaneità, hanno contribuito a innescare un particolare effetto di 'rigenerazione urbana'. Un effetto che paradossalmente rischia oggi di diventare un grimaldello di banalizzazione e di mercificazione dell'importante eredità lasciata da questa effervescente stagione. Il rischio che il paese corre, infatti, è quello di diventare, grazie a questa operazione di museificazione, uno scenario estetizzato pronto per il rapido consumo, da offrire come una cartolina allo sguardo veloce del turista di passaggio. Una deriva che pone degli interrogativi su cui sarà necessario in questi anni riflettere per capire se è davvero questa la strada che vale la pena intraprendere.

2. Ripensare lo sviluppo di un territorio intrecciando memoria e innovazione.

All'origine di questa interessante sperimentazione c'è la visione di un sindaco: Francesco Muntoni, che ha governato il comune di Aggius, con un intervallo di mandato di sette anni, dal 1984 al 2015: ma anche, e forse soprattutto, quella di sua moglie Maria Teresa Mura: presidentessa dell'associazione Musei di Aggius. L'idea che ha mosso entrambi è stata quella di trasformare l'economia di un paese agropastorale con un po' di terziario, in una economia turistica. Muntoni, imprenditore nel campo turistico, già alla fine degli anni Ottanta, aveva infatti capito che pensare allo sviluppo del paese doveva significare, in primo luogo, salvaguardarne e reinterpretarne la sua unicità. Una unicità caratterizzata, oltre che dalle eccezionali peculiarità del suo contesto ambientale, dalle caratteristiche storiche del suo nucleo e dalle vive tradizioni culturali portate avanti, in maniera originale, dalla sua comunità: in particolar modo quelle del canto e della tessitura.

È prendendo spunto dunque da questi tre elementi: l'eccezionalità del contesto ambientale, le peculiarità del nucleo storico e la presenza di queste tradizioni che il sindaco orienta la sua azione di governo durata per più di trent'anni. Nel farlo intravede in questo nucleo le potenzialità latenti da poter utilizzare come possibile leva di un nuovo sviluppo locale; ma soprattutto comprende che sarebbe stato necessario, nel coinvolgere un'ampia partecipazione sociale, costruire un inedito racconto attraverso cui ridare un senso contemporaneo alle memorie e alle tradizioni presenti nel territorio. È con questa visione e con questa consapevolezza che avvia il suo operato. Mette in atto una politica di salvaguardia ambientale, bloccando nel territorio comunale l'estrazione del granito e riesce, attraverso un progetto che prevedeva delle captazioni diffuse sui monti di Aggius, a recuperare l'acqua sorgiva e a garantire, attraverso un processo di redistribuzione, un autonomo approvvigionamento agli abitanti del paese. Insieme alla salvaguardia dell'ambiente si preoccupa poi di tutelare il nucleo storico. Attraverso la redazione del piano particolareggiato del centro vengono attentamente conservate le caratteristiche tipologiche, morfologiche e architettoniche dell'antico villaggio gallurese.

Contemporaneamente, coinvolgendo M. T. Mura, dà l'avvio alla realizzazione di un museo etnoantropologico: il MEOC (Museo etnoantropologico Oliva Cannas). Grazie alla partecipazione dell'intera popolazione vengono raccolti quattromila oggetti che hanno una vita e che raccontano la storia del paese: il rapporto con la natura, il modo di vestire, di abitare e di fare festa insieme, le attività domestiche, quelle produttive e artigianali. Un patrimonio immenso arricchito dalle registrazioni dei canti corali, da una ricca collezione di tessiture e di tappeti (Figg. 1 e 2). Il museo viene immaginato come il cuore pulsante del centro storico rinnovato, da cui partire per rinnovare, in maniera sapiente, l'unicità di questo territorio, aprendola verso il futuro.



Figura 1. Museo etnografico Oliva Carta Cannas, Aggius, Sala dei Pani. Foto di Lidia Decandia.



Figura 2. Museo etnografico Oliva Carta Cannas, Aggius, Sala della Tessitura. Foto di Leonardo Lutzoni.

Da subito la curatrice M. T. Mura, nel prendere spunto dalla centralità assunta dalle opere di tessitura raccolte, decide di non fermarsi alla esposizione degli oggetti. Capisce che occorre trovare una forma di narrazione capace di tenere insieme tutti quei pezzi, ma soprattutto in grado di riconnettere il museo non solo al paese, ma al territorio. Tutto questo andava fatto non con uno sguardo nostalgico rivolto verso il passato, ma piuttosto immaginando il museo come un luogo vivo. Con l'idea di trovare parole e immagini nuove capaci di attualizzare in chiave contemporanea la tradizione e di costruire uno sguardo in grado di fare incontrare il passato con l'adesso, decide di affidarsi a una artista contemporanea: Maria Lai. "Chi meglio di lei avrebbe potuto portare oltre, verso nuove visioni, questa tradizione?" (M.T. Mura).

Questa artista che, come lei stessa amava definirsi, era una "bambina antichissima", vissuta "come tutti i sardi a fianco della preistoria" (CLEMENTE 2016, 9), nelle sue opere era riuscita, infatti, ad intersecare quel mondo di sapienze millenarie, fatto proprio di "telai, tessuti, pani delle feste" con il mondo dell'arte contemporanea e dell'arte concettuale in particolare, riuscendo a connettersi con le sue radici sotterranee e a farle dialogare quella sapienza inarrivabile con le avanguardie europee (PONTIGGIA 2018). Non solo, nell'anticipare di alcuni decenni le ricerche più recenti nel campo dell'arte contemporanea, proprio perché ancorata a un mondo in cui il mito, il rito, la festa costituivano riferimenti importanti, aveva sviluppato, in particolare con l'esperienza di *Legarsi alla montagna* di Ulassai (BERENGO GARDIN 1981), un'idea di arte intesa non come atto individuale e intimista, ma piuttosto come dispositivo di creazione di relazioni e di costruzione di comunità (BORRIAUD 1910 e 1925). Un dispositivo in cui il riferimento autoriale dell'artista lasciava il posto a una forma di autorialità collettiva.

Nessuno meglio di lei dunque avrebbe potuto contribuire a costruire una narrazione efficace in grado di reinterpretare in maniera originale la specificità culturale di questo centro e di trasformare, innescando un vero e proprio processo di riappropriazione collettiva e creativa della storia e delle tradizioni di questa comunità, il lascito proveniente dal passato in un patrimonio da rilanciare vero un nuovo futuro.



Figura 3. Museo etnografico Oliva Carta Cannas, Aggius, Maria Lai, Un mondo di trame, particolare. Foto di Lidia Decandia.

È così che Maria nel 2004 arriva ad Aggius, invitata la prima volta per realizzare un'opera *site specific*. Appena arrivata Maria sceglie un vecchio telaio presente nel museo e decide che quella sarebbe stata la cornice del suo lavoro. Realizza così la prima opera: *Un mondo di trame* (Fig. 3).

Maria si innamora di Aggius ed è lei stessa a proporre di realizzare per l'anno successivo un'intera mostra: idea che viene accolta con entusiasmo. Questa volta Maria si ferma per più tempo ad Aggius e comincia ad entrare nella vita del paese. In quei mesi lavora con le artigiane e incastona pezzi dei loro tessuti, che lei stessa definisce "pietre preziose", in piccole teche. Li mescola e li cuce con altri materiali – fili, piccoli sassi, sabbia e batuffoli di lana – vi aggiunge i suoi schizzi, e dà vita a nuovi assemblaggi. Costruisce delle "scatole magiche, contenitori di umilissime tracce" (BATTISTA, SARAGATO 2016, 50) "velate da una pioggia di fili, come finestre schermate da tende trasparenti" (PONTIGGIA 2018, 324) che si aprono su mondi immaginari. Li chiama telai-teatrini. Ne fa trentuno. Contemporaneamente lavora ai *Cartigli* dove, con il gesto magico delle sue parole, scrive brevi poesie dedicate sempre all'arte della tessitura. Tutto il materiale confluisce nella mostra *Tessendo memorie* che ha luogo al museo nell'estate del 2006, dove le opere di Maria dialogano nelle sale del museo in un percorso che intreccia in maniera sapiente gli oggetti della memoria con le avanguardie del contemporaneo.

3. Maria Lai e la creazione di un'opera relazionale: Essere e tessere

È da questa coinvolgente esperienza che comincia a venire in mente a Maria l'idea di realizzare ad Aggius un'altra opera. Questa volta Maria non vuole però realizzare un semplice manufatto. Vuole fare uscire l'arte dal museo, coinvolgere l'intero paese, i suoi spazi, ma soprattutto la sua comunità e realizzare un'opera-evento corale, sulla stregua di quella realizzata a Ulassai con *Legarsi alla montagna* venticinque anni prima. Un'opera in cui trasformare i diversi abitanti da spettatori in coautori di un'esperienza – il gioco dell'arte – attraverso cui riflettere, utilizzando insieme la memoria, la creatività e l'immaginazione, sul significato che il grande lascito della tradizione della tessitura, consegnava all'umano.

È l'occasione per celebrare Aggius e il suo paesaggio, "che ospita le greggi che danno filo e materia per le trame, che fa crescere le erbe usate per dare colore ai fili per la tessitura" (GIGLIO 2016, 104), ma soprattutto per far diventare il lavoro sulla memoria, condensata in quel prezioso saper fare, una occasione per ritrovare, attraverso l'incontro e la relazione, il senso dell'essere comunità. Pensa la tessitura – quel gesto che tesse legami – come grande metafora della vita, della cultura e della storia. Quella vita caratterizzata da una serie di passaggi che, attraverso la scoperta del linguaggio, del gioco, della poesia e dell'arte portano il cucciolo animale a diventare uomo e a tessere, attraverso l'essere insieme, la trama e l'ordito dell'esistenza.

Per realizzare l'opera si trasferisce per cinque mesi in paese, come in una vera e propria residenza artistica, e costruisce un cantiere in cui chiama fabbri, falegnami, tessitrici, panettieri, maestre, bambini, ma anche chi sapeva suonare, leggere, cantare o semplicemente giocare, a partecipare alla sua realizzazione. Il museo in cui lavora diventa il centro di una comunità operosa che si muove attorno a quella piccola figura. Quasi un folletto.

Lei studia il contesto nelle sue molteplici dimensioni, e soprattutto quella placenta di miti, leggende, tradizioni orali e materiali da cui trarre spunto e ispirazione, racconta le sue fiabe ai bambini. E comincia a dar vita alle sue sculture, ai suoi scritti, ai suoi segni che le serviranno per creare il contesto di un inedito rito collettivo.

Allestisce il paese, come prima di una processione, con tredici telai che fa realizzare dai fabbri del luogo: posiziona queste 'sculture vive' negli scorci del centro storico aprendo prospettive inaspettate, arricchisce il museo con 'delle scritture vive', dispone insieme altre sculture, greggi di caprette, arazzi che insieme alle lettere escono dal museo e riempiono il municipio e le vie del paese (Figg. 4 e 5).



Prepara gli itinerari: quello dei bambini e quello delle donne, individua le stazioni. Nel primo itinerario quello dei bambini individua la stazione del gioco dell'oca, il tavolo imbandito di libri e di pane, la grande scacchiera del gioco, la stazione della ninna nanna, quelle del canto e della fiaba. Il suo intento è ricostruire, attraverso un percorso artistico fatto di tappe significative, proprio quei passaggi attraverso cui, come scrive Maria con i suoi fili "il cucciolo umano costruisce personalmente la propria crescita dall'animale all'uomo, dai balbettamenti della lingua parlata alla cultura" (BATTISTA - SARAGATO 2016, 114). "L'uomo nasce animalino. Diventa umano solo se incontra i ritmi delle ninne nanne, dei giochi e delle fiabe" (*ibidem*).

Nel secondo itinerario, quello delle donne, colloca la stazione dell'iniziazione alla tessitura, la danza dell'ordito, quella della lettura del grande poeta. Nel prendere la tessitura come tema centrale Maria con la sua scultura visiva, delinea il ruolo che questo gesto artistico ha avuto nella storia dell'uomo. Nasce così *Essere e tessere*. Con un lungo intreccio di fili verdi, gialli, viola e rossi unisce le diverse stazioni.

Figure 4 e 5. Maria Lai: telai realizzati nelle vie del paese per l'opera evento *Essere e Tessere* e oggi parte del Museo AAA-perto, Aggius. Foto di Lidia Decandia e Maria Antonietta Davoli.

Ma è solo l'ambientazione del rito. Un rito che acquisisce senso solo nel momento in cui l'evento corale si mette in moto e tutti sono chiamati a partecipare come attori protagonisti: lungo il percorso nel quale si cammina insieme, come in una processione, c'è chi gioca, chi racconta fiabe, chi legge poesie, chi suona, chi tesse, chi fa la danza dell'ordito. È il 26 luglio 2008: il paese vestito a festa (CHESSA 2016, 196). Tutti omaggiano l'arte che "nutre e dilata la coscienza" (*ibidem*) (Fig. 6).



Figura 6. Maria Lai, Essere e Tessere: uno scorcio dell'allestimento per l'opera evento, Luglio 2008, Aggius. Foto di Mario Saragato.

È un gioco, una processione, un *happening*, una miniatura di eternità in cui ciò che si celebra è proprio quel tessuto di relazioni che generano il fatto stesso di essere insieme. Per Maria, che attribuiva all'arte una valenza sacra, il rito collettivo, preparato da un lungo e intenso lavoro con la comunità era stato celebrato. In quel periodo intenso l'artista aveva posto domande, riattivato memorie, pensieri e conoscenze, ma soprattutto messo in discussione il senso comune, aperto mondi nuovi, contribuendo a portare avanti l'identità dello stesso paese. Come ricorda M. T. Mura: "aveva cambiato lo sguardo" degli abitanti del paese innescando un grande cambiamento culturale. "Il fatto di aver coinvolto i bambini, i fabbri, gli artigiani, le tessitrici, le maestre, aveva fatto sentire tutti partecipi di una vera e propria opera collettiva e tutti ne erano orgogliosi" (M.T. Mura). Il suo lavoro, come dice M. T. Mura, "è stato un seme per la comunità" che ha dato molti frutti.

Eppure Maria sapeva già in quel momento che proprio quel lavoro, nato per nutrire e dilatare le coscienze, poteva correre dei pericoli di mercificazione e di spettacolarizzazione che non rientravano certo nei suoi intenti. Già nel corso della preparazione dell'evento si "arrabbiò molto, al punto da rompere quasi con la sua curatrice" quando aveva saputo che "per seguire i bambini nel corso dell'evento, e coordinarli in modo che tutto andasse bene, erano stati chiamati gli animatori di un villaggio turistico" (M.T. Mura). L'arte doveva affidarsi alla spontaneità della vita, era un gioco vero, non uno spettacolo.

4. Dall'opera vivente al processo di museificazione.

Scienza in azione

Quell'evento così eccezionale inaugura per Aggus una stagione nuova che, nel corso di alcuni anni, porta ad una vera e propria patrimonializzazione del nucleo che trasforma Aggus, dopo altre intense fasi di sperimentazione, in un vero e proprio museo a cielo aperto. Un museo in cui quell'arte, nata per nutrire e dilatare la coscienza e per risvegliare il senso stesso dell'essere comunità, verrà catturata, separata dalla parola vivente, svuotata del suo senso più profondo, e disposta a un nuovo uso.¹ Un uso favorito dallo stesso processo di 'estetizzazione' del nucleo, innescato paradossalmente, proprio da quell'opera di tutela e conservazione che ne aveva riportato in auge le antiche sembianze, costruendo l'immagine seducente di un inedito villaggio-museo. Una sorta di immagine iconica, devitalizzata, che una volta inserita all'interno di un circuito mediatizzato, si trasformerà in un oggetto di contemplazione spettacolare che la macchina del turismo farà subito propria. Non è un caso che il lancio di questa nuova immagine di Aggus cominci a circolare nel circuito dei media proprio in occasione dell'evento *Essere e tessere*. Fu in quell'occasione che sui principali quotidiani nazionali, escono diversi articoli che danno particolare risalto a questa vicenda.

Il successo e la visibilità ottenute con le opere di Maria Lai confermano nella volontà del sindaco l'intuizione che lavorare sincronicamente, da un lato sulla conservazione del passato e dall'altra sulla sua inedita attualizzazione contemporanea, costituiva una strada promettente nel riconfigurare la stessa identità del nucleo agguese, su cui sarebbe stato importante proseguire.

Non è un caso che l'associazione culturale Musei di Aggus onlus, nata alcuni anni dopo la fondazione del museo, decida di promuovere negli anni successivi all'evento una interessantissima serie di mostre di arte contemporanea, ancora una volta "ispirate dal territorio, dalla sua gente e dalla sua cultura" (M.T. Mura). Il museo si trasforma in una vera e propria residenza artistica in cui vengono ospitati: fotografi, artisti, *video-makers*, chiamati a reinterpretare con le loro opere aspetti particolari del territorio, del paesaggio, delle tradizioni, ma anche gli spazi dell'antico nucleo storico che, grazie ai lavori fatti dagli artisti, si arricchiscono di inedite presenze. Nel corso di questi anni tutti gli artisti lasciano in paese un segno: facciate affrescate, pareti catramate reinventate con l'uso del colore, bandoni di garage trasformati in tappeti dipinti, mostre fotografiche permanenti, installazioni e opere dentro il museo e negli spazi pubblici, che reinterpretano la natura o aspetti leggendari della cultura del paese, andando ad arricchire il primitivo nucleo di lavori lasciati ad Aggus da Maria Lai. Il paese si trasforma: nello scenario del nucleo antico, riportato a lucido dal piano per il centro storico e dagli interventi di ripavimentazione, nuovi colori, forme inedite, paesaggi fantastici, sculture, animano le severe pareti granitiche (Fig. 7).

È proprio la presenza di queste opere che suggerisce, nel corso di pochi anni, l'idea di far diventare Aggus un vero e proprio museo a cielo aperto. Nel 2018, anno del decennale di *Essere e tessere* di Maria Lai, si stabilisce di omaggiare l'opera dell'artista innanzitutto con una mostra fotografica: *Dove c'è un filo c'è una traccia* dedicata ancora una volta al tappeto e alla tessitura, ma anche al ruolo della tessitrice come donna e portatrice di cultura. Contemporaneamente si decide di dare vita a dei veri e propri percorsi strutturati che consentano agli eventuali visitatori di girare le strade e le piazze del centro storico del paese e nello stesso tempo godere delle opere realizzate dagli artisti.

¹ Si vedano al proposito le interessanti riflessioni di Agamben sul museo inteso come luogo topico dell'impossibilità a usare, che talvolta, come lui stesso afferma può coincidere con una intera città. Cfr. Agamben 2005, 96-106.

L'idea è quella di creare uno spazio d'arte contemporanea all'aperto e aperto a tutti. Il museo AAAperto viene inaugurato nel giugno del 2018 ed è subito un successo.

Contemporaneamente in questi stessi anni Aggus si arricchisce di tre ulteriori musei: il museo del banditismo nato nel 2010, il museo dell'amore perduto, inaugurato nel 2019 e l'ultimo, il museo del ghirigoro nato nell'estate 2022.²



Figura 7. Tellas: murales nelle vie del centro storico, oggi parte del Museo AAAperto, Aggus. Foto di Leonardo Lutzoni.

5. La patrimonializzazione del nucleo e la macchina del turismo culturale

L'attrattività turistica viene coltivata attraverso politiche mirate. Sin dal 2005, infatti la società Agios servizi globali per il turismo, che gestiva e gestisce, per conto del comune, la rete dei musei, comincia a stipulare accordi con i tour operator, che iniziano a far arrivare ad Aggus proprio quei turisti interessati a scoprire 'le tipicità del nord Sardegna'. E così lentamente lo stesso MEOC, nato per essere un punto di riferimento per gli abitanti del luogo, comincia a diventare una "vetrina del luogo". Un posto in cui i visitatori, alla ricerca dell'autentico, possano scoprire la cultura e le tradizioni galluresi, reinterpretate attraverso "la costruzione di sottili compromessi tra tradizione e innovazione" (BOLTANSKI, ESQUERRE 2019). È proprio per attrarre una forma di turismo di tipo 'culturale', in cui il termine cultura viene utilizzato nel più ampio senso che gli è stato dato dagli studi di etnologia e del folklore, che il sindaco e i suoi collaboratori si mettono al lavoro, cercando subito di ottenere quegli importanti e necessari riconoscimenti che lo potessero accreditare in questa direzione a livello nazionale e internazionale ottenendo importanti attestati.

Grazie a questo sforzo già nel 2005 Aggus riceve la bandiera arancione da parte del Touring club italiano.³ nel 2009 entra a far parte della Rete dei borghi autentici.⁴ Nel 2017 gli viene riconosciuto il titolo di "borgo autentico certificato" (PUORRO 2018).

²Per un approfondimento sui contenuti dei musei cfr. Decandia 2022, 232-233.

³Cfr. <<http://www.paesiarancioni.net/la-bandiera-arancione.html>> (4/2026).

⁴In <<https://www.borghiautenticiditalia.it/lassociazione>> (4/2026).

Non solo nel 2017 Aggius viene inserito dalla Regione Sardegna anche nella rete strategica dei borghi della Sardegna⁵ (rete a cui il 1/04/2026 la Regione ha destinato un programma di investimenti di 38.000.000 di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027)⁶ diventando di fatto uno dei modelli che la regione propone come modello da imitare. Con questi importanti riconoscimenti, il lavoro fatto con i tour operator e i racconti diffusi sui media, il sogno del sindaco sembra ormai avverarsi. “Ormai – come ci racconta M. T. Mura già nel 2022 – abbiamo in paese 100 posti letto con i bed and breakfast” e diversi ristoranti. Alcuni si stanno specializzando e propongono così come il nuovo carattere del paese vuole, un perfetto mix che unisce “la tradizione e i prodotti a km 0 con innovative forme di cottura”. Così recita la pubblicità di un noto ristorante nato nel borgo.

Non so se Maria Lai sarebbe stata contenta di questa deriva. E soprattutto se le avesse fatto piacere sapere che le sue opere sarebbero diventate il carburante di questa macchina spettacolare.⁷ Forse ne aveva già coscienza e intravedeva lei stessa il pericolo, quando nel 2006 proprio ad Aggius in un cartiglio ricamato, collocato all'inizio del percorso il giorno dell'evento, aveva scritto una frase sibillina: un monito per la comunità aggea che forse oggi più che mai dovremo tenere a mente: “*l'opara di l'artista ha di divintà pani pa' tutti, ma so li governanti ch'ani d'appuntà la banca. Cun sacralitai e no pà lu malcatu*” (l'opera dell'artista deve diventare pane per tutti, ma sono i governati che devono apparecchiare la tavola. Con sacralità e non per il mercato).

In questa deriva è infatti proprio la sacralità a essere venuta meno lasciando il posto a quello che Agamben definisce “il culto e l'altare centrale della religione capitalista: il turismo” (AGAMBEN 2005, 84). “L'industria più pesante e più generatrice di *cash-flow* del XXI secolo” (D'ERAMO 2019) che ha profondamente trasformato “il patrimonio culturale in valore di mercato” (ivi, 94), e che rischia oggi di inglobare Aggius con le sue mani tentacolari, trasformando, questo piccolo borgo, ormai disancorato dai mondi vitali che lo avevano prodotto, in una quinta spettacolarizzata, in uno scenario edenico e suggestivo: un semplice oggetto estetico da contemplare e non più da vivere o da abitare.

Riferimenti

AGAMBEN G. (2005), *Profanazioni*, Nottetempo, Milano.

ATTILI G. (2020), *Civita senza altri aggettivi e senza specificazioni*, Quodlibet, Macerata.

BERENGO GARDIN P., FINELLI L. (1982), “Ulassai 1981, festa come opera d'arte”, *Storia della città*, n. 20/21, pp. 11-132.

BOLTANSKI L., ESQUERRE A. (2019), *Arricchimento. Una critica della merce*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2017).

BORRIAUD N. (2010), *Estetica relazionale*, Postmedia Books, Milano.

BORRIAUD N. (2025 - a cura di), *1 L'arte relazionale + 1*, Quodlibet, Macerata.

CHESSA A. (2016), “In principio fu il pane”, in SARAGATO M., BATTISTA M.G. (a cura di), *Un paese che racconta*, Phileas Edizioni, Aggius, pp. 185-98.

CLEMENTE P. (2016), “Pietre di Pane”, in SARAGATO M., BATTISTA M.G. (a cura di), *Un paese che racconta*, Phileas Edizioni, Aggius, pp. 9-16.

D'ERAMO M. (2019), *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano.

⁵ La Rete dei Borghi caratteristici di Sardegna è stata istituita dall'art.39 della legge sul turismo (la 16 del 2017).

⁶ Cfr. <<https://www.regione.sardegna.it/notizie/turismo-accordo-di-programma>> (4/2026).

⁷ Sui pericolosi effetti a cui questa deriva può condurre rimandiamo, tra gli altri, al prezioso volume di G. Attili (2020) che ha raccontato l'interessante storia di un «borgo» dell'entroterra laziale stravolto, grazie alle sue straordinarie peculiarità, da un pesantissimo carico turistico: Civita di Bagnoregio. Il libro, per le sue preziose riflessioni critiche, riferite a questo caso che costituisce tuttavia un esempio paradigmatico, e per l'interessante materiale documentario che offre, costituisce un riferimento imprescindibile per comprendere le pericolose dinamiche che la macchina del turismo culturale può mettere in atto.

- DECANDIA L. (2022), *Territori in trasformazione*, Donzelli, Roma.
- GIGLIO C. (2016), "Maria Lai: performance e coinvolgimento nelle opere 'effimere'", in SARAGATO M., BATTISTA M. G. (a cura di), *Un paese che racconta*, Phileas, Aggius.
- PONTIGGIA E. (2018), *Maria Lai, Arte e relazione*, Illisso, Nuoro.
- PUORRO S. (2018), "Agius, il borgo autentico con tanto di certificato", in *La Nuova Sardegna*, 22 Aprile.
- SARAGATO M., BATTISTA M. G. (2016 - a cura di), *Un paese che racconta*, Phileas Edizioni, Aggius.

Lidia Decandia, PhD, is Full professor at the DADU of Alghero (University of Sassari) where she teaches Contextual design and Urban and regional history. At the same faculty, she founded and is in charge of "Matrica, a laboratory of Urban Fermentation". She is a member of the Architectural and Urban Planning Engineering PhD course board at Sapienza University of Rome. Among her books: *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana* (with L. Lutzoni and C. Cannas, Milan 2017); *Territori in trasformazione* (Rome 2022).

Lidia Decandia, PhD, è Ordinaria presso il DADU di Alghero (Università di Sassari) dove insegna Progetto nel contesto e Storia del territorio e della città. Nella stessa Facoltà ha fondato e dirige "Matrica, laboratorio di fermentazione urbana". È membro del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica presso l'Università di Roma "La Sapienza". Tra i suoi libri: *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana* (con L. Lutzoni e C. Cannas, Milano 2017); *Territori in trasformazione* (Roma 2022).